Quotidiano / Anno LV / N. 8 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

L'impegno della Lega cooperative per uscire dalla crisi economica
A pag. 7

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 gennaio 1978 / L. 200

Intervista all'Unità del ministro degli esteri siriano Khaddam
A pag. 19

Serrato dibattito alla Camera sulla drammatica spirale di violenze

# Lo stato gravissimo dell'ordine esige una nuova guida politica

## Natta pone il problema del governo

ROMA — I comunisti hanno ribadito con forza ieri sera alla Camera, l'esigenza — tanto più impellente di fronte al drammatico acuirsi delle condizioni dell'ordine pubblico — di una direzione politica e di un governo più adeguati alla realtà grave del Paese. Lo ha fatto il presidente del gruppo parlamentare, Alessandro Natta, intervenendo nel dibattito aperto dalle dichiarazioni del ministro dell'Interno. Il compagno Natta ha collegato questo obiettivo anche alla necessità di una grande raccolta di energie e di impegno unitario e severo per fare uscire dalla crisi e risollevare l'Italia.

La proposta e la sollecitazione dei comunisti, ma anche dei socialisti e dei repubblicani, si sono mosse — ha aggiunto — nella consapevolezza della portata del valore politico e programmatico dell'intesa tra le forze democratiche; e con il senso di responsabilità e di misura che ha costantemente segnato la nostra azione di grande forza popolare e democratica. Questo nuovo richiamo alle nostre posizioni — ha soggiunto il presidente dei deputati del PCI ricordando le analoghe considerazioni svolte alla vigilia di Natale quando l'assemblea di Montecitorio era stata chiamata a votare la richiesta del governo per l'esercizio provvisorio del bilancio — appare opportuno e doveroso non solo per segnalare quanto di singolare e anomalo c'è in questo dibattito, e per ripetere coerentemente in Parlamento quanto abbiamo già affermato in sede politica. Vogliamo soprattutto ribadire l'urgenza della soluzione del problema politico, sottolineare l'urgenza dei tempi che deve essere presente alla DC non solo perchè la situazione e l'incertezza nelle scelte comportano il rischio di offrire spazio a tentazioni e a tentativi disgreganti e destabilizzanti; ma perchè la risposta, dovuta alle ansie, alle preoccupazioni e agli sgomenti degli italiani è quella della soluzione coerente, seria e rapida dei problemi del lavoro, della libertà e della sicurezza del Paese.

In apertura del suo intervento, Alessandro Natta aveva espresso il profondo sdegno, e la ferma condanna dei comunisti per il duplice assassinio di sabato: proprio perchè il nostro impegno costante — ha detto — è stato e resta quello di dare vita ad una società improntata dai valori della giustizia e del pieno rispetto della personalità umana, proprio perchè siamo una grande forza antifascista e costituente del Paese sentiamo che il nostro cordoglio può essere tanto aperto e schietto, quanto ferma la condanna delle ritorsioni e delle rappresaglie squadristiche che hanno seguito l'agguato alla sezione missina e che hanno determinato ancora una vittima e — a Roma come altrove — distruzioni e intimidazioni per iniziativa e incitamento di un partito che continua ad essere e agire come una organizzazione fascista.

Denunciato poi il continuo ripetersi di eventi di analoga ma sempre maggiore gravità, Natta ha rilevato come questa volta ci si sia trovati di fronte a qualcosa di diverso che non la ripetizione di imprese criminali distinte anche se convergenti nella strategia. Non si è trattato del casuale sommarsi di atti terroristici di gruppi che possono avere matrici sociali e coperture ideologiche diverse (anche

**g. f. p.**

(Segue in ultima pagina)

## Attesa per la riunione di oggi della Direzione democristiana

**Una nota del governo (letta da Cossiga) sui modi della crisi - I socialisti ne sollecitano l'apertura - La polemica del PRI contro il «partito» delle elezioni anticipate**

ROMA — Oggi si riunisce la Direzione della Democrazia cristiana. E' evidente quali siano — e di quale dimensione — i nodi che il gruppo dirigente democristiano si trova ora di fronte, in una situazione in cui la necessità del superamento dell'attuale equilibrio sta nelle cose. Non è invece ancora chiaro che cosa la DC si appresti a fare. Prenderà atto della situazione che si è creata nel paese e nei rapporti politici? Terrà conto dei pronunciamenti non equivocabili venuti da quasi tutta l'area dei partiti che si astengono su Andreotti, dai comunisti, ai socialisti, ai repubblicani, e anche ai socialdemocratici?

Dopo il vertice dell'altra sera tra Moro, Andreotti e Zaccagnini, concluso senza che venissero diffusi comunicati ufficiali, si è data la stura a tutta una serie di voci contrastanti. Ma il momento è realmente troppo serio perché vi sia spazio per ulteriori bizantinismi, o perché si debba correre dietro a questo o a quel «pallone sonda»: occorre aspettare dunque il dibattito nella Direzione democristiana e le decisioni che lo concluderanno. Quel che è ormai chiaro, è che spetta ora alla DC pronunciarsi, e affrontare i problemi reali che pesano sul paese. In mancanza di ciò, finirebbe per prevalere, nei fatti, una spinta tendente a far marcire ancor più le cose.

Non a caso, i socialisti ricordano alla DC che le lungaggini, e i «*giochi a rimpiattino*», si stanno facendo sulla pelle del Paese. Lo ha detto Enrico Manca: tenuto conto della situazione, ha sottolineato, «*è indispensabile che la DC dia seguito alle ripetute affermazioni secondo cui essa non può che prendere atto di quella che è la posizione espressa dai comunisti, dai socialisti e dai repubblicani, e, nell'ultimo vertice a sei, anche dai socialdemocratici*». La segreteria del PSI, ha ricordato Manca, ha ribadito che «*si attende ormai l'apertura formale della crisi*».

Un cenno alla apertura della crisi è venuto dallo stesso governo. Lo ha fatto il ministro Cossiga alla Camera, al termine del dibattito sui fatti di Roma, evidentemente dopo aver concordato il testo con il presidente del Consiglio. «*Il governo* — ha detto — *ha l'obbligo costituzionale di rimanere al suo posto finché non venga espressa la sfiducia parlamentare*». E ha soggiunto: «*Tuttavia, il governo non ignora le prese di posizione di alcuni partiti e si ripromette di consultare i gruppi parlamentari che lo hanno fin qui sostenuto o non lo hanno contrastato, per accertare la loro posizione nei confronti del governo stesso. La preoccupazione di cui il governo in un momento così difficile* — ha concluso Cossiga — *non può non farsi carico è quella di non contribuire a rendere più instabile la situazione e meno costruttivo il dialogo tra le forze politiche*». L'accenno alla consultazione dei partiti della «non sfiducia» fa pensare a quell'incontro a sei di cui si era parlato come primo passo procedurale, appunto, dell'avvio formale della crisi.

A fianco di queste precisazioni di fonte governativa, si è accentuato — come abbiamo detto — il flusso delle voci e delle indiscrezioni dei vari ambienti dc. Alcune riunioni di corrente hanno ulteriormente alimentato questo aspetto della vita interna dello Scudo crociato. Parlamentari della «nuova destra» sottoscrivono documenti contrari a un avanzamento del quadro politico; altri parlamentari, dall'altra sponda, replicano con una

**c. f.**

(Segue in ultima pagina)

Roma: un'altra giornata di tensione

# Sparatorie tra fascisti e polizia Decine di arresti

**Bande di squadristi armati si sono scatenate contro gli agenti aprendo il fuoco a ripetizione - Sequestrate numerose pistole - Chiusa la sede missina di Via Acca Larentia - Violenze anche di gruppi di «autonomi»**

ROMA — Un'auto in fiamme durante la sparatoria al Tuscolano

ROMA — Due ore di furibonde sparatorie tra fascisti e polizia, di incendi, di vandalismi e scorribande squadristiche hanno sconvolto lo stesso quartiere romano dove sabato sera erano stati assassinati due missini e un terzo era rimasto ferito a morte in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Nessuno è rimasto ferito, ma non si può fare a meno di dire che è stato un caso. Le strade dell'Appio-Tuscolano ieri sera sono state teatro di scene di violenza inaudita, che è impossibile ritrovare anche nella cronaca delle altre giornate difficili vissute dalla capitale da un anno a questa parte.

Circa cento missini, divisi in veri e propri «commandos» armati, si sono scatenati contro i reparti della polizia che stavano intervenendo per impedire loro di formare un corteo partendo dalla sezione di via Acca Larenzia. Hanno prima sparato dalla loro sede, poi si sono sparpagliati nella zona dando vita a una drammatica guerriglia a suon di revolverate. Più di un proiettile non ha raggiunto gli agenti perché si è fermato sui vetri blindati dei loro mezzi. La polizia ha risposto al fuoco e dopo lunghi scontri è riuscita a fermare sessantacinque squadristi: uno aveva ancora la pistola in pugno un altro aveva le tasche piene di proiettili. Cinque pistole sono state trovate a terra. La maggior parte dei fermi sono stati tramutati in arresto. La sezione del MSI di via Acca Larentia, inoltre, è stata chiusa e sigillata per ordine del questore.

Cerchiamo di ricostruire la successione degli incidenti. La zona è quella compresa tra piazza dell'Alberone, via Appia, via delle Cave e via Tuscolana. Palazzoni a otto piani di media periferia, larghe strade dense di traffico, moltissimi negozi, due cinematografi, una folla di passanti lungo i marciapiedi. Verso le 17,30 davanti alla sezione missina di via Acca Larenzia (una traversa di via delle Cave) si raccolgono circa cento neofascisti, giunti da ogni parte della città. Il quartiere è presidiato da ingenti forze di polizia: proprio ieri, come si ricorderà, erano stati fatti arrivare a Roma mille agenti della Celere di Padova e settecento carabinieri dalla Campania.

La tensione in questa parte della città è già forte fin dal primo pomeriggio. Oltre al concentramento dei fascisti, ce n'è un altro in piazza dell'Alberone organizzato dagli «autonomi», che era stato indetto l'altra sera alla fine di un'assemblea in un'aula dell'università, durante la quale erano state pronunciate deliranti parole di consenso al barbaro attentato di sabato sera. Il raduno è vietato dalla questura, ma gli

**Sergio Criscuoli**

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Dalle «brigate rosse»

## Torino: ferito a revolverate un dipendente Fiat

TORINO — Un dipendente della FIAT Mirafiori è stato gravemente ferito alle gambe e alle braccia ieri sera, a Torino, in un attentato con sei colpi di pistola, esplosi da tre o quattro persone mentre si trovava all'interno del proprio garage, in via Don Grazioli 8, nella zona di Mirafiori. Si tratta di Gustavo Ghirotti, di 57 anni. Soccorso è stato ricoverato all'ospedale Molinette con prognosi riservata. L'attentato è stato rivendicato dalle brigate rosse. Dal loro messaggio però si deduce che esse volevano colpire il fratello del ferito, Giancarlo Ghirotti, che è un dirigente della FIAT Rivalta. I due sono fratelli gemelli. Nella telefonata all'ANSA di Torino uno sconosciuto ha infatti detto: «Qui brigate rosse. Abbiamo colpito noi Ghirotti Giancarlo, capo fabbricazione della FIAT Rivalta. Emaneremo un comunicato al più presto».

Al di là dell'errore di persona, il nuovo criminale attentato getta nuovamente Torino nel clima di tensione dello scorso anno. In serata, la segreteria della federazione provinciale del PCI ha emesso un comunicato, nel quale è detto che «comunque si mascherino gli autori di questi crimini, sono nemici del movimento operaio» e si ribadisce che «i comunisti si impegnano con rinnovato slancio a compiere l'opera di chiarimento necessaria per isolare i terroristi».

Le condizioni del ferito restano gravi: un colpo gli ha leso l'arteria femorale, non si è sicuri di riuscire a salvargli la gamba destra.

*Contro una concezione vile e cinica della politica*

## L'etica del movimento operaio

*L'assassinio dei giovani missini a Roma e la catena di violenze che ne è seguita hanno riproposto di colpo tutti gli interrogativi angosciosi di questa fosca stagione italiana. E tuttavia un fatto diviene sempre più chiaro. Il giudizio su queste vicende drammatiche non mette più a confronto soltanto linee politiche. Chiama in causa i valori che le sostanziano, rivela in modo spietato qual è il retroterra ideale e morale delle forze in campo.*

*Ebbene, di fronte al barbaro delitto di via Acca Larenzia e al prevedibile rigurgito squadrista che ne è seguito, come reagisce quel coacervo di gruppi sedicenti rivoluzionari così pronto a darsi patenti di «antifascismo militante», e a schernire come cedimento e debolezza l'azione nostra e del movimento operaio? Che cosa viene fuori, di lì, che suoni come risposta minimamente credibile ai meccanismi pericolosissimi che hanno contribuito a mettere in moto (non siamo lontani dagli «squadroni della morte» di tipo argentino) ma anche allo sdegno e allo sbigottimento della gente per questo scannarsi tra ventenni che è il vero cedimento all'ideologia e alla pratica del fascismo?*

*Viene fuori solo smarrimento, balbettio, marasma. Si leggano i loro giornali, si ascoltino le loro radio. Da una parte l'incarognirsi di chi, nel campo della «autonomia», è giunto perfino a rallegrarsi per la morte dei tre giovani missini (si è perfino applaudito in una assemblea), dall'altra la paura, il tirarsi indietro, l'ammissione parziale, il cinismo politico di definire soltanto «sbagliata» l'azione del commando terrorista, e infine la schizofrenia di chi, come Lotta continua, depreca in prima pagina le liste di proscrizione e poi pubblica all'interno un elenco di fascisti (da «spangare?). Viene fuori soltanto una grande miseria morale e umana. Ecco la verità. Crolla uno dei luoghi comuni più tenacemente diffusi specie da certi intellettuali: la tendenza cioè a simpatizzare con costoro per motivi estetizzanti («giovinezza, giovinezza...») o falsamente moralistici, credendo di scorgere in essi un esempio di «purezza» rivoluzionaria da contrapporre al «burocratismo» del PCI, al nostro «politicantismo». Insomma: gli «idealisti» contro i «cinici calcolatori».*

*Anche su questa questione è arrivato il tempo di fare chiarezza. Quale etica rivoluzionaria c'è in questo rifiuto dell'analisi seria e coraggiosa, in questa incapacità di misurarsi fino in fondo con la realtà e con le conseguenze delle proprie azioni? C'è solo opportunismo e la peggiore identificazione con la cultura e i valori delle classi dominanti. Da che parte stia un'etica umana e rivoluzionaria insieme, risulta dalle parole pronunciate domenica dal Presidente della Camera: «Guai se qualcuno scrollasse il capo indifferente solo perché quei due giovani sono di estrema destra, o cercasse una giustificazione citando la lunga lista di giovani di sinistra aggrediti o uccisi da squadre fasciste. Sarebbero ragionamenti aberranti» Questo è il sentimento vero, profondo delle masse e del movimento operaio. Questo è il filo rosso della sua storia ormai secolare. Se tu mi opprimi, io non ti opprimo ma libero me stesso insieme all'umanità intera. Se tu usi la forza bruta io rispondo con l'organizzazione, con la coscienza, con l'egemonia. Se tu esprimi solo un interesse meschino, egoistico, individuale io rispondo con la solidarietà politica ed umana e mi identifico sempre più con l'interesse non soltanto di classe ma nazionale.*

*Giunti a questo punto, vogliamo credere che anche in certi settori intellettuali si avverta il bisogno di una analisi più attenta dell'estremismo e della violenza: si deve andare davvero alle radici, senza strumentalizzare per leggerri quel che fa comodo o per esercitare il proprio narcisismo. In caso contrario, l'estremismo e la violenza vengono vellicati, giustificati, perfino suggeriti. A chi sente queste esigenze, la lettura dell'articolo di Alberoni pubblicata ieri sul* Corriere della Sera *fa cascare le braccia. Si tratta di un esempio — per dirla con Gramsci — di «lorianesimo», cioè di un misto di bizzaria, di dilettantismo e di trasformismo. Francesco Alberoni vuole dimostrare che i colpi d'arma da fuoco che sempre più spesso echeggiano in Italia sarebbero il sintomo del fallimento del PCI e che questo fallimento rischierebbe addirittura di condurre il paese alla guerra civile. Come lo dimostra? E' semplicissimo: capovolgendo la realtà. Il compromesso storico, cioè la politica di unità democratica, non è più quel disegno politico per contrastare il quale l'eversione è stata messa in piedi e viene favorita. No. Esso sarebbe la realtà in atto. In Italia, secondo Alberoni, c'è già il compromesso storico, questo è già il suo governo. Ergo: noi siamo i colpevoli dello sfascio. Tutto nell'analisi di Alberoni è mistificato. La drammatica lotta politica in atto è ridotta a una pura spartizione di potere su cui PCI e DC sarebbero già d'accordo.*

*Dovremmo rispondere ad Alberoni che ciò per cui noi lavoriamo è un'azione larga, profonda che mobilita e unifica forze, energie, intelligenze. Ci limitiamo a ricordare che, ieri, gli uomini come lui dicevano che ciò era troppo poco «rivoluzionario». Oggi dicono invece che si tratta di una prospettiva fallimentare. Noi non lo crediamo. Più la crisi diviene lacerante e minacciosa, tanto più cresce nella coscienza della gente il bisogno di governi fondati su un consenso più ampio, di aria nuova, di una svolta che non sia soltanto politica ma avvii al tempo stesso una riforma intellettuale e morale. Non è un caso se all'ordine del giorno, oggi, è la necessità di un governo di unione nazionale, di un governo che affronti in modo adeguato l'emergenza economica e dell'ordine democratico, come del resto lo stesso Alberoni mostra alla fine di riconoscere. Professore, come mai non avete ancora capito che il terrorismo e la violenza — vengano essi dalle lucide menti della provocazione o dal disperato fanatismo dell'intolleranza — convergono nel proposito di opporsi proprio a un tale mutamento?*

## L'esposizione di Cossiga e il dibattito

**Ingrao: «Dura e totale» condanna dei delitti**

ROMA — La gravità della situazione dell'ordine pubblico e, insieme, l'inadeguatezza del governo che dovrebbe fronteggiarla sono state confermate ieri da un ampio dibattito svoltosi nell'aula della Camera sulla base di un rapporto sui recenti e drammatici episodi illustrato dal ministro dell'interno Francesco Cossiga. Per i comunisti la denuncia appunto di questi due elementi e della loro concatenazione è stata formulata con forza dal presidente del gruppo parlamentare Alessandro Natta del cui intervento riferiamo a parte in questa stessa pagina. Anche esponenti di altre forze politiche (e soprattutto socialisti, repubblicani e socialdemocratici) hanno confermato la necessità di superare rapidamente la fase del monocolore Andreotti.

Il ministro dell'Interno Cossiga, che al termine della seduta ha pronunciato dichiarazioni politiche evidentemente ispirate dallo stesso presidente del Consiglio (e delle quali riferiamo in altra parte del giornale) ha fatto riferimento all'intenso dialogo in corso, un dialogo che — ha detto — dovrà dare «*riliero primario ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica come pregiudiziali alla soluzione di ogni altro problema in quanto volti a garantire la indispensabile cornice di certezza legale e di sicurezza democratica del paese*».

Il dibattito era stato introdotto da brevi parole del pre-

(Segue in ultima pagina)

## Precisazioni del Dipartimento di Stato sull'eurocomunismo

WASHINGTON — Il «portavoce» del Dipartimento di Stato, Hodding Carter, ha affermato ieri che il governo americano è «preoccupato» per l'attuale situazione politica italiana e «preferirebbe che i comunisti non partecipassero ad un nuovo governo».

Tuttavia — ha precisato il «portavoce», rispondendo alle domande rivoltegli dai giornalisti — Washington intende mantenere la linea di «non interferenza» già enunciata dal Presidente Jimmy Carter: «la nostra politica delle mani nette — ha aggiunto — è tuttora in vigore» ed «immutata» rimane la posizione sull'«eurocomunismo».

Il «portavoce» ha poi comunicato che l'ambasciatore Gardner, che è partito ieri da Roma per Washington, dove è stato richiamato per «consultazioni», si tratterrà nella capitale americana fino a venerdì e s'incontrerà con il segretario di Stato Cyrus Vance, con il consigliere presidenziale Brzezinski e, forse, con lo stesso Presidente. I giornalisti hanno chiesto quale sarà la «natura» di queste consultazioni: «Non desidero fare speculazioni in proposito», ha risposto Hodding Carter.

Per una politica di rilancio dell'economia

## Le proposte dei sindacati ai partiti

**La segreteria unitaria ha messo a punto il documento che verrà presentato al direttivo e all'incontro di domani - Salario e mobilità - Interventi di Macario e Marianetti**

ROMA — La segreteria CGIL CISL UIL ha messo a punto ieri il documento di politica economica che verrà presentato al direttivo e le cui linee saranno illustrate domani ai partiti. E' una vera e propria base programmatica alla quale rapportare le scelte di fondo e i comportamenti quotidiani. Se l'obiettivo principale oggi è il risanamento dell'economia e il rilancio programmato dello sviluppo, allora i sindacati debbono presentare proposte, richieste, ma anche fornire certezze, in primo luogo sulle variabili che dipendono direttamente da loro: il salario e la politica della manodopera, per esempio. E' questa la «filosofia» della nuova piattaforma e lo conferma implicitamente Marianetti in un articolo che pubblicherà oggi *La Repubblica*. Il segretario generale aggiunto della CGIL, mentre giudica «*improponibile e impraticabile un patto sociale nel nostro Paese, né in concreto può proporsi una sorta di interruzione o neutralizzazione del conflitto o della lotta politica democratica*», sottolinea che «*è giusto*» chiedere a sindacati e imprenditori «*quali elementi di programmazione intendano introdurre nei loro comportamenti; quali coerenze intendano osservare rispetto ai vincoli inevitabili in un programma di risanamento e di sviluppo*».

Il patto sociale proposto da La Malfa è il tema anche di un'intervista rilasciata oggi da Macario alla *Voce Repubblica*. Il segretario della CISL lo giudica «*prematuro*» e aggiunge: «*Io credo che il patto sociale può funzionare abbastanza facilmente senza dirlo e senza scriverlo. Quando si ha un'idea delle cose da fare subito e allo stesso tempo si lavora su un orizzonte di medio periodo, allora può essere agevole cercare con successo un accordo tra le parti sociali*».

Cosa vuol fare il sindacato subito e nel medio periodo? Puntare, in sostanza, al pieno impiego e, per rendere credibile questo obiettivo, creare le condizioni di una crescita elevata e stabile: solo in questo

**s. ci.**

(Segue in ultima pagina)

OGGI

## la crisi non c'è

DAL «*Messaggero*» *di ieri*: «Nessuno dubita che la DC voglia andare per le lunghe». (...) «L'appuntamento più importante resta la riunione della Direzione dc fissata per domani *(oggi)*, tuttavia c'è chi dice che il vertice scudocrociato non prenderà alcuna iniziativa...» (...) «Dopo una serie di consultazioni a tutti i livelli, ieri sera Moro, Zaccagnini e Andreotti si sono incontrati nello studio privato del presidente del Consiglio a Piazza Montecitorio. Successivamente la riunione è stata allargata ai presidenti dei gruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei, ai vice segretari Galloni e Gaspari e a Guido Bodrato. Si è discusso a lungo del problema riguardante la formalizzazione della crisi. Non è stata presa alcuna decisione, ma sembra sia prevalsa la tesi di quanti hanno sostenuto la necessità di non compiere alcun passo affrettato. Lo ha confermato Galloni al termine del colloquio: "Per noi — ha risposto ai giornalisti — non c'è crisi. Dobbiamo valutare responsabilmente le posizioni emerse dagli altri partiti"».

*E' in base a queste informazioni che noi abbiamo raccolto ieri notizie il più possibile precise sull'ambiente nel quale si svolgeranno i lavori della Direzione democristiana di oggi e sul presumibile andamento dei lavori medesimi. Dalla sala sono stati tolti il grande tavolo a ferro di cavallo e le sedie, sostituiti da lettini. Sul lettino del segretario del partito, posto al centro, è stata installata una trasparente zanzariera, in gentile ricordo della sua Ravenna. I membri della direzione indossano tutti il pigiama sotto pesanti cappotti invernali. L'on. Moro arriva con voce spenta ma irritata che lui senza borsa dell'acqua calda (quella, per intenderci, che in casa Ronchey chiamano in dialetto «bouillotte») non può prendere sonno. Si provvede subito riempiendo d'acqua bollente la testa del sen. Bartolomei, che come al solito l'aveva portata da casa vuota, e pregandolo, visto che non gli serve, di posarla sui piedi del presidente del partito.*

*Il vice segretario Galloni, che è già sotto le coperte, domanda ai colleghi se per addormentarsi meglio gradirebbero sentire una vecchia canzone, trasmessa in toni sommessi, e tutti accolgono la proposta. Così si alzano a mezz'aria le parole:* «Ma cos'è questa crisi — paraparaparapà — ma cos'è questa crisi?». *Perché la crisi, come lo stesso Galloni ha giustamente detto,* «per noi non c'è». *(C'è per gli operai dell'Unidal, ma fanno forse parte, costoro, della direzione democristiana,* «che non ha fretta»?) *Così i supremi dirigenti scudocrociati riposano beati in attesa che l'on. Zaccagnini, stropicciandosi gli occhi, dopo alcune ore dia la sveglia:* «*Onorevoli amici, la dormita è tolta*».

**Fortebraccio**